VARJ COMPONIMENTI
IN LODE
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.

IN NAPOLI MDCCCIII.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Col permesso de' Superiori.

140841

Inde enim scimus, quod Ei plus gratiæ collatum est ad vincendum omni ex parte peccatum.

S. P. August. Serm. IV. de Sanct.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. MICHELE DE JORIO

PER LA PROFONDA COGNIZIONE
NELLE FACOLTA' LEGALI
CANONICHE, E CIVILI
PER LA VASTA ERUDIZIONE
IN OGNI GENERE DI LETTERATURA
DAL PIO FELICE AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO IV.

DOPO MOLTI RILEVANTI IMPIEGHI
AL SUO SAVIO DISCERNIMENTO AFFIDATI
AL DISTINTISSIMO ONORE ELEVATO
DI PRESIDENTE DEL SAGRO
REGIO CONSIGLIO
PER LA EDIFICANTE PIETA' CRISTIANA
PEL CANDORE DE' SUOI COSTUMI
CONGIUNTO AD UNA SIGNORILE UMANITA'
PER LA MODERAZIONE DELL' ANIMO
PER LA INCORROTTA GIUSTIZIA
SICCOME DA TUTTI AMMIRATO
COSI' A TUTTI CARISSIMO
LA NAPOLETANA PROVINCIA'
DE' PP. AGOSTINIANI SCALZI,
AMMIRATRICE RISPETTOSA
DI TANTE LUMINOSISSIME DOTI
E DI TANTO DISTINTO RARISSIMO
MERITO

QUESTI POETICI COMPONIMENTI
PER L' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELLA SOVRANA REGINA DEL CIELO
MARIA
IN ARGOMENTO DI VERA STIMA
DI PROFONDO OSSEQUIO
E DI SINCERO AMORE
PRESENTA OFFRE E CONSAGRA.

INTRODUZIONE

DEL

P. BERNARDINO DA MARIA IMMACOLATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FILOPISTO...

STanco ormai per la lunga, e cadente età, e curvo sotto il grave peso degli anni, carpone per queste balze, quasi i trepidi passi numerando, al rusticano pastoral sostegno appoggiato, in queste amene Campagne dell' Aletina Colonia per un non naturale impulso condotto mi vedo in questo per altro lietissimo giorno all' alma Verginella di Sionne dedicato, in cui secondo il solito per lo lungo giro di lustri dodici, e più congregati si vedono tutt' i circonvicini Pastori, e lontani ancora con Sampogne, Cetre, Pive, Naccari, ed altri pastorali strumenti per encomiare il primiero Immacolato Istante del Concepimento dell' eccelsa Donna Vergine, e Madre dell' Umanato Verbo del Padre. E quantunque io giammai, o poche fiate cantato avessi per la fioca mia voce, ad ogni modo sempre presente trovar mi ho voluto per godere dell' armonioso canto de' Cigni canori, e della divota melodìa

de' musicali poetici encomj de' più valorosi, e veterani Pastori, ed al canto addetti, e noti non nelle nostre Campagne soltanto, ma benanche nelle lontane, e più celebri adunanze di tutta l'Italia. E sempre ancora cooperato mi sono a promuovere il culto, ad animare i Pastori al canto, acciò richiamassero ne' loro petti l' antico estro, e 'l poetico divino fervore per esser l' argomento degno non solo de' loro encomj, ma superiore oltre modo a' loro talenti, ed a qualsivoglia elevato ingegno.

Ora però piucchè mai, essendo io tra Voi il più vecchio Pastore, e di età canuta, con più coraggio mi fo ad insinuarvi, che con calore, divozione, e sacro estro all' impresa accinger vi dobbiate. E fra gli altri argomenti, e ragioni, che l' elevato vostro ingegno, ed i rari vostri talenti suggerir vi potrebbero, potreste dire, e ditelo pure, che direte assai bene, essere stata Maria redenta dal suo Figlio con una Redenzione tanto più nobile, e diversa dalla comune di tutto l' uman Genere, quanto è quella Redenzione, che con una Grazia preveniente preserva dalla caduta, all' opposto di quella, che dopo la caduta rialza, e sana. Dite, che dall' essere stata Maria preservata dalla colpa originale, ha ricevuto dal Genitor Eterno, dal Verbo fatto Uomo, e dallo Spirito di Amore un dono singolar cotanto, ed unico ad Essa sola concesso, e non a tanti, e tante sì dell' antica, che della nuova Alleanza (1). *Dite, che l' Altissi-*

mo

(1) Psal. 8.

mo fin dall' eternità disegnò nell' architettrice sua divina Mente un' abitazione degna di se, le cui fondamenta, e le basi stabilite erano e fermate su gli alti monti della Santità; ed essere appunto la Diva la mistica Città di Dio, di cui cose portentose, e mirabili dette sono, e l' alma Sionne, le di cui porte oggetto eran del divino amore a preferenza di tutte le Israelitiche abitazioni (2). *Dite, esser' Ella la prode, la casta, l' invitta Giuditta, che sola fiaccò l' orgoglio dell' empio Oloferne, e salvò il popolo di Dio* (3); *e l' umile rispettosa Esterre, che per le sue rare doti piacque talmente al Principe Assiro, che detto le fu, esser la promulgata legge per tutti, ma non per Lei, e così dalla morte liberò l' intero ebreo Popolo* (4); *e l' intrepida coraggiosa Giaele, che il capo inchiodò a Sisara, e la pace recò alla Israelitica Gente* (5). *Dite, essere appunto Ella l'Orto chiuso, il Fonte suggellato, il bianco Giglio tra le spine, l' Amica prescelta tra le Figlie, il Fiore del Campo, l' unica Colomba eletta, perfetta, beata, e ben degna di tutte le più eccelse lodi* (6). *Dite, esser' Ella il Vello di Gedeone, che solo è asciutto in sul terreno bagnato* (7): *il Roveto di Mosè, che non si brucia in mezzo al fuoco* (8): *la palma rigogliosa*

(2) Judith. 14.
(3) Esther. 15.
(4) Judicum 4.
(5) Cant. 24.
(6) Judic. 6.
(7) Exodi 3.
(8) Eccli. 24.

di Cades : il Cedro sì duro, ed incorruttibile sul Libano : l' Uliva sì fruttifera nelle colline ; e lo Specchio senza macchia, che sono tutte queste figure espressive della divina nostra Immacolata Bambina, che sola nel suo Concepimento dovea sfuggire il morso, anzi schiacciar col piede il capo di quella Serpe, che sempre in aguato fra l' erbe avea col suo dente feriti, ed avvelenati i figli tutti, e le figlie dello disavventurato Adamo. E finalmente esser' Ella tutta bella, tutta luminosa, e macchia alcuna non trovarsi in Lei. Dite ancora, che . . .

Ma mi sento dire dai Compastori, che tempo non vi sarà per l' oratore, e per gli altri poetici componimenti : ed ecco, che io tosto riverentemente mi taccio ; ricordandovi soltanto, che le vostre fatiche, i vostri sudori, il vostro sacro impegno, che avete per dilatare il culto dell' Immacolato Concepimento di Maria, non rimarrà senza premio. E qual sarà (9) ? Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.

(9) Ibid.

DI-

DICERIA

DEL

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Areadi

FILEMONE ATTICO.

GOdi pure, savio ed accorto vecchio Filopisto, godi dell'effetto di tua insolita, ma a noi troppo grata venuta in questo Arcadico bosco; ti compiaccia del frutto de' premessi tuoi efficacissimi impulsi; gradisci il pronto adempimento de'tuoi autorevoli cenni. Ecco, che io il più infimo, e'l meno eloquente di tutta questa numerosa schiera di Aletini Pastori, dalla massima impazienza agitato di snodar mia lingua sull'odierno adorabil Mistero, intrepido e franco, già seggo a scranna; ed a quanti mi formano intorno onorata corona apro ora il varco sicuro, per renderli pronti a magnificare col loro canto la originale Innocenza, la Venustà, il Candore della fortunata Ebrea Donzella, Proteggitrice sovrana di queste nostre amene Campagne. Nessun ritardo adunque

al

al mio dir si frapponga; mentre quì ora all' Eterno Provvidentissimo Nume rivolto, adorar voglio colla maggiore umiliazion del mio spirito le ammirabili condotte, e le investigabili vie della infinita sua Sapienza. Sì: che terribili son veramente, mio Dio, i vostri giudizj, imperscrutabili sono gli alti vostri consigli. Io con ogni profondo rispetto li venero, ed in segno di sincera adorazione chino riverentemente la fronte sul pavimento. Dopo il corso di quaranta secoli di duro e vil servaggio, in cui pianse, e si afflisse sotto il barbaro giogo della infernale tirannide il misero germe di Adamo, è giunto alla fine il tempo, nel quale lo sventurato ravviva omai la speranza di entrar nuovamente nel possesso della perduta sua primiera libertà, perchè conceputa già venera nel seno di Anna quella celeste graziosa Bambina, che fin da' primi albori del Mondo destinata venne Mediatrice di pace tra Dio, e l' Uomo; Debellatrice poderosa del crudo Re degli abissi; e Madre pietosissima degl' infelici mortali. Ella invero, Arcadi amici, o quale dall' onda eritrea sorge foriera di sereno giorno la rosseggiante Aurora; o quale rizzar si vede nella ombrosa valle il candido Giglio, fecondato da celesti rugiade; o quale infine a' miseri affannosi naviganti si dà a vedere l' amica Stella del mare, quando dopo fiera imperversata tempesta cercan essi anziosi il porto, e ristoro aspettano delle

le sofferte sciagure; tale invero, io dissi, è già apparita nel seno augusto di sua Genitrice, Figlia di Adamo sì, ma niente affatto erede delle miserie di lui, niente soggetta al danno comune, per calpestare con piè trionfale l'orgoglioso capo dell' infernale Tiranno; per dissipare interamente l'orrenda notte del peccato; e per colmar tutti gli uomini d'immancabil contento. Adamo, deh infelice Adamo, solleva or dalla tomba il polveroso tuo capo, apri gli occhi e mira in questa novella tua Figlia ristorati appieno i tuoi danni gravissimi. Rallegrati pure, esulta, gioisci, poichè già comincia di nuovo a risplendere la offuscata primiera luce della tua innocenza; già si spezzano le rugginose catene, onde avvinta tiene Lucifero la tua infelice progenie; già a mancar viene l'infame regno del peccato; già si segna tra Dio e l'Uomo un nuovo patto di pace; già si disserrano le porte del Cielo, ed ivi soprabbonderà la misericordia e la grazia, ove abbondò pria il delitto e la colpa. Mira com' Ella uscita appena dalla divina destra del Facitore supremo diffonde raggi di grazia luminosi a tal segno, che rapite ne rimangono le Angeliche Gerarchie; attonita la Umana natura l' ammira; e confuse ne' più cupi abissi rinserransi le Podestà delle tenebre. Ascolta come la fortunata Bambina nel vedersi a dovizia fregiata di prerogative sì splendide, con voci di vivo affetto tutta fastosa ripete: Io, io so-

la fin da questo primo momento dell' esser mio porto il vanto di accogliere in me i tesori tutti delle grazie, colle quali alla santità più consumata si avanzarono tutte le anime più predilette, onde meritaron esse i privilegj più segnalati. Io sì, io sola ho il merito di vedermi abbellita di tutti que' doni di soprannaturali virtù, che trovar si posson mai in una pura Creatura, cui esaltar volle la magnifica destra del Creatore (1).

Così è, Accademici ornatissimi. L'avventurosa Pastorella Maria, che in questo dì l'aura vitale del Mondo a respirar comincia, esente dalla macchia del paterno ereditario fallo, non solo tutto distrugge l' impero di Satana; non solo fa delle nostre ingiurie la più alta vendetta, e l' antica infamia de' nostri Progenitori cancella: ma discacciando dalla terra colla sua Innocenza l' orrida stagion della colpa, riconduce benanche la grazia agli egri dolenti mortali; quella grazia appunto, che sopra di Lei sola, e senza esempio tutta ha versata la Liberalità dell' Altissimo. Può Ella perciò giustamente vantarsi, che quel sommo altissimo grado di grazia, e di merito, cui mette capo di tutti gli Angeli, e de' Santi tutti la perfezione più consumata, non fu per Lei, che sorgea del Cielo e della Terra maestosa Reina, se non se la prima base di sua prodigiosissima santificazione.

(1) *In me gratia omnis viæ . . . & virtutis.* Ecclesiast. 24. v. 25.

E come no, Aletini Compagni? Vi sovvenga che tutte le create cose, come asserì quel Pastore, che Areopagita fu detto nelle Campagne di Atene, tutte le create cose partecipano più o meno della divina Bontà a proporzione dell' esser loro (1). Rammentatevi che, come lasciò scritto quell' altro nommeno illustre, che sagace Pastor di Bona, Iddio a' piccioli, e a' grandi con misura ineguale, ma con Bontà sempre ineffabile i tesori di sua grazia provvidamente dona e comparte (2): e poi Voi stessi, da que' savj che siete, inferite con legittima illazione quali stupende comunicazioni di doni soprannaturali abbia profuse questo Dio sì buono, la cui natura è la stessa Bontà, a favor di Colei che anche da tenera Bambina, qual' è, a Lui singolarmente è piaciuta, ed è tuttora l' obbietto più tenero delle sue altissime compiacenze. Voi arguite con quali infiniti fregi graziosissimi abbia abbellita Colei che nel grembo stesso della Madre è andato Egli formandosi a gloria sua, ed a tutto suo dilettamento. Io per me, da quel semplice e rozzo, che mi sono, sull'autentica attestazione dell'Areopagita medesimo (3) posso dirvi con fran-

(1) *Pro natura sua divinam capiunt bonitatem. S. Dionys. Areop. de div. Nom.*

(2) *Suam gratiam Dominus pusillis, & magnis ineffabili Bonitate largitur. S. P. Aug. epist. 105. ad Xyst.*

(3) *S. Dionys. Areop. epist. ad Paul.*

franchezza, che di tale e tanta abbondanza di superni doni; di tale e tanta pienezza di grazia fin dal primo indivisibil momento di sua vita l'augusta Bambina è apparita riccamente adorna, che non la sapreste voi punto discernere dallo stesso Fonte inesausto di Santità, di cui Ella una Immagine rappresenta nobile del pari ed espressiva; appunto come quel Sole, che effigiato da' varj fiammeggianti riflessi del gran Pianeta in un terso luminoso cristallo, con sì naturale vivezza il manifesta ed esprime, che appena dal vero Luminare distinguerlo potreste.

Simile però la vedreste a quella Donna misteriosa dell' Apocalisse, la quale vestita tutta di luce, coronata di stelle, poggiata col suo piè trionfale sulla varia incostante Luna, dal suo celeste Onnipotente Fattore le mistiche ali ottenne per sottrarsi al veleno pestifero dell' impetuoso Dragone, che anelava infestarla; ed a volo si condusse al deserto per innalzar quivi il trono eccelso di sua maestosa grandezza. Alla stessa guisa riserbata voi vedreste la nobilissima eletta Verginella dal magnifico braccio di Dio, mercè il gran valore di quella grazia, per cui potè Ella vittoriosa sfuggire, anzi calpestare e conquidere tutto il furore della Serpe antica, che tentava assalirla nel sen di sua Madre. Ond' è, che salvata così dall' Onnipotenza Sovrana, fin dal primo felicissimo istante dell' esser suo può gloriarsi di vedere eziandio a suo fa-

favore impegnati tutti gli altri divini attributi per arricchirla: affinchè uscir poi potesse alla luce del giorno pomposamente fregiata di tutte le grazie; e rendersi così lo stupore dell'Universo, che in Lei sola venerar dovrà le più alte misteriose condotte della Provvidenza suprema.

Ed eccola in verità, che per manifestare al Mondo gli eccelsi suoi vanti tale appunto è stata Ella la gran Donna concepita quest'oggi, quale da Dio medesimo simboleggiata ci viene nelle divine Scritture. Quindi or l'ammiriamo noi come la rubiconda soave Rosa di Gerico, che niente lesa dalle spine, tralle quali nasce, sempre vegeta sullo stelo, spiega in alto le odorose sue foglie; ed or come il Fonte segnato, le belle onde di cui non infetta impurissimo limo. Or la confessiam preservata come l'Arca di Noè, che nell'universale diluvio rovinoso turbo non opprime; ed ora come la pacifica Gerusalemme, dentro di cui non vi scoccò mai saetta, nè mai tagliente ferro rotovvi il Tiranno di Assiria. Or la riconosciamo qual novella Giuditta valorosa e magnanima ne' suoi trionfi; or quale nelle sue vittorie la trionfatrice Giaele; ed or finalmente qual nelle sue palme la invittissima Debbora. Eccola come divenuta un teatro luminoso delle divine grandezze, rappresenta in se stessa ed esprime quanto ha saputo operare a favor di Lei e la Potenza del Padre, e la

Sa-

Sapienza del Figlio, e dello Spiritossanto l' Amore. Dotata perciò di un discernimento ben chiaro, in quello stato medesimo di tenera Bambina conosce Ella già il suo Dio più perfettamente di quel che conoscer lo possano gli Angeli stessi della beata Sionne; e ad amar lo comincia con sì fervido ardore, che non lo aman così in quel felicissimo albergo i più innamorati Serafini. Fornita di una pienezza straordinaria di grazia, e sopraffatta dall'impeto di questo fiume reale, che, derivato dal seno medesimo del suo dolcissimo Sposo, corre a letificarla senza alcuna riserba; non tanto a viver comincia in quel seno gentile, che tutta nel suo unico e sommo Bene assorta si trova; talchè di Dio sono i pensieri, di Dio gli affetti, di Dio i sospiri, di Dio il desio, ed il cuore, e questo è diretto tutto a Dio. Predestinata ab eterno dal divin Genitore Riconciliatrice benevola di que' due famosi attributi della Giustizia, cioè, e della Misericordia, appena dà Ella una occhiata al misero Mondo, che a Dio tosto rivolta, ne trattiene affettuosamente il giusto rigore; e quale la nube antica del deserto di Sin, alla Giustizia si oppone; facendosi così schermo e difesa per l'Uom peccatore contra quegli strali, che stava già per vibrargli sul capo l' irato braccio della vendetta divina, affin di esterminarlo interamente e distruggerlo. O fortunata Pargoletta! O grandioso compendio delle ma-

magnificenze divine! Così non incominciasse il Sole tralla sommità de' monti ad abbassare i rubicondi suoi raggi verso l'Occidente, e ad indicarne l'ora esser tarda, e da doverne perciò avvicinare verso le lasciate mandre: quante cose gloriose non vorrei dirvi quì oggi, Pastori amici, di questa eletta sovraumana Donzella, che tanto speciosa si mostra ne' primi suoi passi, qual vaga Figliuola d'inclito Principe! Che non vorrei dirvi della sua Umiltà, della sua Pazienza, della sua Costanza, della sua Mansuetudine, della sua Fede, del suo Zelo! Virtù tutte da essa Lei praticate nello stesso materno seno; e per lo perfetto dominio da Lei avuto sopra i suoi atti fin dal primiero istante dell'esser suo, a quel grado sublimissimo di perfezione tirate, cui disperan tuttora di potere arrivare i primi Eroi della Chiesa, tuttochè sien giunti alla meta di loro mortale carriera. Dica Ella dunque la virtuosissima nostra Diva, e lo ripeta pure mille volte e cento: In me sola la grazia di ogni stato si trova ineffabilmente trasfusa; poichè ha tutta la ragion di ripeterlo, per essere stata arricchita fin dal suo primo ingresso al mondo e de' doni più luminosi della sublime Angelica natura, e delle prerogative più nobili della originale giustizia, e delle grazie più singolari della predestinazione de' Santi; mentre io passando a penetrare il senso di quelle altre sue voci: A me il fregio di ogni virtù è stato benanche dalla

eccessiva Bontà del supremo Donator compartito, m' inoltro colla mia rincrescevole pastoral rustichezza a dimostrarvi, che la innocentissima Bambinella Maria nella sua prodigiosa Concezione di tutti que' doni ancora ricolmata bellamente si vide, i quali a sostener quella carica, cui fin dalla Eternità venne da Dio destinata, in perfettissimo grado le convenivano.

Non si meriterebbe la sovrana Provvidenza del nostro Dio quel titolo sì bello di Soave insieme e di Forte, di cui tanto si pregia; se a' fini, i quali Ella intende con gran fortezza, con pari soavità non adattasse ancora convenevoli i mezzi. Che però non solleva quaggiù Ella mai Creatura alcuna a qualche onorata carica, se pria non l' abbia appieno fornita di que' doni, e caratteri eccelsi, che al buon ordine si ricercano, ed alla felice riuscita dell' onorevole impiego. Quindi ammiriam noi tanti privilegj da Lei versati in seno a Giovanni gran Precursor del Messia; in seno a Pietro suo Vicario in terra; in seno a Paolo Propagatore invitto del Cristianesimo; ed in seno a tanti altri, perchè comunicato loro l'uffizio, era di mestieri comunicare anche loro la grazia proporzionata per eseguirlo. Ora avendo Iddio ab eterno trascelta questa già conceputa fortunata Donzella per Madre augusta del suo medesimo Figlio; ed eletta eziandio avendola per Mediatrice potentissima tra Lui, e l'Uomo, cioè, costituita aven-

avendola Avvocata pietosa de' miseri peccatori presso il trono della sua infinita Misericordia; di tutte quelle qualità, e doti splendidissime facea d' uopo, che la corredasse, le quali per l' addossatole sublimissimo incarico si richiedevano. Mi do io intanto fermamente a credere, che fin dall' istante primo della vita beata della gran Donna Maria abbia l' Altissimo di fregi così splendidi il seno di Lei arricchito, che quel Verbo eterno meritasse di accogliere, il quale, generato pria di Lucifero tra gli splendori de' Santi, da Lei apparir doveva dipoi vero Sol di giustizia ad illuminare le tenebre di questo Mondo. L' abbia abbellita di una fecondità così pura, che alimentar potesse col suo virgineo latte Colui, che di ogni essere è Principio, è Sostegno, è Vita. L' abbia finalmente dotata di un cuore magnanimo cotanto, e generoso, che non dubitasse di entrar Mallevadrice insieme col Figlio alla stabilita inevitabil pena del comune delitto.

E come pensar posso altramente, savissimi Conoscitori del vero? Non è Ella questa già conceputa innocentissima Pastorella quella Terra feconda, che nel compimento de' tempi dovrà miracolosamente produrre il bel Fiore odoroso del campo, il bianco Giglio delle convalli, il Frutto degno della Pianta di Gesse? Non è Ella questa bella Sunamitide Colei, che nel casto suo seno apprestar dovrà al Divin Verbo del Padre quel sangue

purissimo, che tutto poi spargersi dovrà in ricatto dell'Uom peccatore? Non è Ella questa inclita Pargoletta Colei, che coraggiosa, e forte dovrà nel gran giorno delle misericordie appiè dell' obbrobrioso legno assister sul Golgota alla spietata morte dell' unico suo amatissimo Figlio; e farla insieme da gran Sacerdote, che in soddisfazione delle colpe altrui offre, e consacra alla divina Giustizia quella Vittima cotanto inestimabile, e preziosa? Dunque si trova già Ella fin da ora fornita di una ferma, e non soggetta mai a vacillamento costantissima Fede nel credere tuttora possibile, senza umano concorso, il Mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo, e che senza mai perdere il bel pregio di sua Purità inestimabile, rimaner debba nel tempo stesso Vergine incorrotta, e divenir Madre benanche sopra di ogni altra feconda. Dunque è stata già Ella arricchita di una Carità tanto fervida ed intensa, che fin da ora si contenti, e goda di dare in balìa di morte l' Unigenito suo diletto Figliuolo, purchè, restando placato del divin Padre lo sdegno, si metta in salvo l' Uomo perduto. Dunque è stata da ora Ella già corredata di un cuore sì prode, e di un petto così intrepido, che capace sia di assistere alla crocefissione e morte dell' amato suo Bene per lo sovrano adempimento degl' invariabili decreti del Cielo. Dunque.... Ma come avrò coraggio di trascorrer tanto per questo Mare vastissimo di virtù, gra-

grazie, e doni, de' quali ogni ragion vuole, che sia stata fregiata la vezzosa Pastorella Maria, affin di esercitare con decoro quell'impiego onorevolissimo, cui fu destinata? Ristrette fontane, e piccioli limpidissimi ruscelletti ho sempre mirato in queste nostre Campagne, ornatissimi Socj: un Pelago sì sterminato e profondo io non vidi mai. Or che agli occhi mi si presenta la prima volta, sull'arenoso lido attonito mi resto. E benchè molti ne osservi tuttora, che con veloci, e ben corredati legni con sicurezza a solcarlo imprendano; io ciò non ostante non ardisco punto arrischiarmi a navigarlo. Troppo grande in me sperimento il timore di rimanervi sommerso. Fuor di ogni pericolo, se io mal non mi avviso, allora soltanto ottener potrò il mio intento, di formare, cioè, delle prerogative alla gran Donna accordate quell' esatto giudizio, che formar se ne dee, quando coll'Universo intero l'ammirerò un dì corteggiata da Angeliche schiere poggiare su gli Aquiloni; e da sfera in isfera i suoi passi avanzando, sostenuta su gli omeri del suo Diletto, verso là avviarsi, ove i suoi fondamenti pone la Santa Città di Dio; ed ivi sopra tutti i Cori de' Serafini elevata, accanto al suo gran Figlio, in un trono sfavillante tutto di maestà, e di gloria, venir costituita Reina eccelsa, ed Imperadrice assoluta della Terra, e de' Cieli. Allora sì, allora io intenderò ap-

pieno chi mai era Costei, che tenera e delicata Bambina, Conceputa oggi adoro nel seno augusto di sua gran Genitrice.

Esulti intanto, e lietamente festeggi la trionfale Sionne; e tra gl'inni giulivi di sempiterna allegrezza e consolazione, onde s'empie di gioja, e tutto di contento risuona il Firmamento, ripetano gli Angeli in pieno Coro quel glorioso novello Cantico, con cui nelle misteriose sue visioni ascoltò il diletto Discepolo solennizzarsi da' ventiquattro Seniori la Virtù, il Potere, l'Onore dell'Immacolato Agnello; poichè approssimarsi già veggono per mezzo della Conceputa Pargoletta il tempo felice, nel quale il pieno numero de' Predestinati concorrerà ad accrescere il loro giusto tripudio. Esulti la Terra; e dallo spuntare di questa Pianta eletta si assicuri di quel Frutto di vita, che colle sue dolcezze di Paradiso compenserà quell' amarore di morte, che nel giardino di Edene le cagionò dell'albero fatale il pomo vietato. E voi finalmente, Arcadi gentilissimi, accoppiando ora alle esultazioni comuni del Cielo, e della Terra le vostre armoniche voci, con Cantici di magnifiche laudi esaltate il Concepimento Immacolato della nostra Signora, Avvocata, e Madre Maria; mentre io co' più umili sentimenti del cuore seguiterò, come feci già da principio, a benedire la santa augustissima Triade; perchè avendola in questo giorno arric-

chi-

chita di quella pienezza di Grazia, ed eccellenza di Merito, cui non arrivarono mai, nè arrivar possono nell'ultimo di loro vita i Santi; e di tutti que'doni avendola benanche fregiata, che, conforme alle disposizioni della sua divina Sapienza, a Lei convenivano per la dignità eminentissima di gran Genitrice del Verbo; il vanto sublime le ha conferito di poter Ella sola, a sollievo, e ad onore della misera afflitta prole di Adamo, fin dall' utero di sua Madre ripetere: In me la grazia di ogni stato si trova ineffabilmente trasfusa: A me il fregio di ogni qualunque virtù è stato con tutta la magnificenza accordato. Ho detto.

DI GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

1. *Diva, quis nostras prohibet Camænas,*
Ne canant suetis numeris colendam,
Quam reportasti huc veniens ab atro
Crimine palmam?

2. *Scilicet traxit genus omne labem,*
Quotquot a tristi veniunt Parente,
Qui sibi, peccans, sobolique noxam
Intulit ægræ.

3. *Una tot Tu inter tenebris gravatos*
Luce perpulchra rutilas decenter,
Prima nam vestit superis dicatam
Gratia mentem.

4. *Qualis effulgens orientis ora*
Indicat Solem radiis propinquum
Et suo obscuris cito profuturum
Lumine Terris,

5. *Sic ubi mundum ingrederis beate*
Cœlites plaudunt hilares, cupita
Orbi & humanæ properare cernunt
Dona salutis.

6. *Fert dies sanctos Tibi sacra ludos,*
Unde nos læti gregibus studemus,
Sint ut ornata, & redimita olenti
Tempora lauro.

7. *Arcadum sedes, solitos alumnos*
Dum vocat cantum cura ad institutum
Inclyta, ah sis, quam canimus nitentem,
Virgine digna.

8. *Silva præclaro resonans triumpho*
Matris horrendum superantis hostem,
Nostra Tu puri retines amoris
Carmina testes.

9. *Vicit hinc cunctas tua fama silvas,*
Urbium vicit decus; hinc & ipsi
Rite Pastorum petimus per ævum
Nomine dici.

10. *Numinis sed jam Genitrix futura;*
Quæ scelus vitas, sceleris venenum
Nesciat prorsus chorus ille, qui Te,
Qui tua laudat.

DEL TENENTE COLONNELLO

D. GIUSEPPE SAVERIO POLI

Comandante della Reale Accademia Militare.

GRan Regina del Ciel, gran Donna eletta
Dallo Spirto divin sua degna Sposa,
Onde qual rara, e qual celeste rosa,
Senza spine ti forma, e a pien perfetta;

L'eterna Luce a niun confin soggetta
Tu serbi in Te mirabilmente ascosa,
Ed in angusto grembo in Te riposa
La Prole al divin Padre in Ciel diletta.

Tu sola sei fra l' uman germe immondo
Schiva di colpa, e solo è a Te permesso
Di recare ad Averno un duol profondo.

E per alto favore a Te concesso,
Oh portento divino, unico al Mondo!
Tu sei Vergine, e Madre a un tempo stesso.

DI NICCOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO.

A Respirar l' aure vitali un giorno,
Qual Colomba del Ciel candida, e netta,
Tutta bella MARIA venne concetta,
Il suo principio d' ogni grazia adorno.
Il Coro di Virtù faceale intorno
Corteggio al Cor, in sua ragion perfetta;
Le doti avendo di Colomba, in fretta
Si accinse a guerreggiar dell' Oste a scorno.
L' ombra vide sedendo allor su l' acque
Dell' ingordo Avoltojo, atro, ed immondo,
Che ghermirla sperava, e tosto il vinse.
Quindi sotto il suo piè conquiso giacque;
Ed Innocenza ritornando al Mondo,
Il Virginal suo Chiostro il Verbo cinse.

Otto ſono le Proprietà della Colomba, cioè

1. Ella è priva di fiele, e perciò ſi commenda la Manſuetudine: *Ne qua radix amaritudinis ſursum germinans impediat, & per illam inquinentur multi.* Hebr. 12. *Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & ſimulationes, & invidias, & detractiones.* 1. Petr. 2.

2. Non ferisce colla bocca, e ſi commenda la Modeſtia: *Omnis ſermo malus ex ore veſtro non procedat.* Eph. 4.

3. Non ferisce coll' unghia, e ſi commenda l' Innocenza: *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam ſuam, nec juravit in dolo proximo ſuo.* Psal. 23.

4. Perchè nudriſce gli altrui polli, come i ſuoi, e ſi commenda la Carità: *Diliges proximum tuum, ſicut te ipſum:* Lev. 19.

5.

5. Perchè riſiede ſopra dell' acque , e ſi commenda la meditazione della S. Scrittura : *Oculi ejus ſicut Columbæ ſuper rivulos aquarum* . Cant. 5. *Fili mi , ne obliviſcaris legis meæ* . Prov. 3.

6. Perchè ha il lamento invece del canto , e ſi commenda il lutto per li peccati ancora altrui : *Beati qui lugent , quoniam ipſi conſolabuntur* . Matth. 3.

7. Perchè vola a ſchiera unita , e ſi commenda la triplice Unità , che conſiſte nell' identità di fede , nella concorde volontà di affetti , e nell' uniforme oneſtà di coſtumi : *Multitudinis autem credentium erat cor unum* , quanto all' unità di fede , *& anima una* , quanto all' unità di volontà . . . *& erant illis omnia communia* , quanto all' unità de' coſtumi . *Act.* 4.

8. E' contenta del ſuo povero nido , e ſi commenda la Povertà , condannandoſi la ſuperfluità : *Habentes alimenta , & quibus tegamur , his contenti ſimus* . 1. Tit. 6. *Mendicitatem & divitias ne dederis mihi , tribue tantum victui meo neceſſaria* . Prov. 30.

DI NICCOLA TORTORA

Capitano , e Profeſſore di Matematica nella Regale Accademia Militare

TRA GLI ARCADI MERILLO DELFITICO .

Naufragus Orbis erat , tanti ſed ſola pericli
Expers Arca Noë permanet inter aquas .
Nempe refert MARIAM , quæ primæ nescia culpæ
Quam belle fulget , quam bene pura nitet !

D E L

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO:

Vice-Custode della Colonia Aletina.

SEnza macchia, illibata, ed innocente,
E netta ornata di divin candore,
Fu quella Donna, cui diè il Ciel valore
Di calpestar la testa al rio Serpente.

E ben ragion volea, che fosse esente
Da ogni danno del paterno errore;
S' era Madre di quel, che Redentore
Esser dovea dell'Umana gente.

Natura a tale insolito portento
Ne stupì, e dienne il Cielo un lieto segno
Alla terra di pace, e di contento.

E tosto là nel tenebroso regno
Accrebbesi la doglia, ed il tormento
Per tal Donna illibata, al Mostro indegno.

D I

MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

Tra gli Arcadi

CRITALDO NEDEO

FOrmato l' uomo il Reggitore Eterno
Spirto gl' infuse ed innocente, e santo;
Ma scosso il giogo del voler superno,
Perdè dell' innocenza il bello ammanto.

Reso preda di morte, e reo d' inferno,
Trasfusa in noi l' istessa pena intanto,
Diede Iddio a Maria con cuor paterno
Un tanto mal di risarcire il vanto.

Se la gran Donna a riparar fu eletta
Di Adamo il fallo, chi può dir che sia
Stata di colpa originale infetta?

Se chi tal danno cagionò, fu pria
Puro ereato, esser dovea concetta
Con più ragion senz' alcun neo Maria.

DEL

P. M. GIANFRANCESCO STURA

DE' PP. PREDICATORI

Tra gli Arcadi

NIDALMO . . . . .

PEr stupor de' mortai, per lor ventura
Grazie insolite e rare allor Dio infonde,
Vergine, in Te, che sempre intatta, e pura
Fosti concetta alle materne sponde:

Chi dalle pietre scaturir fè l'onde
Contra l'usate leggi di natura,
Creò Te per mirabil Creatura
Con le belle tue membra in tutto monde;

E dell'eterno suo Figliuolo albergo
* Condegno ed ammirando, in ogni parte
Di privilegj alteri, unichi, adorno.

Col divoto desio tropp' alto io m' ergo,
Perocchè in Te, come in suo bel soggiorno,
Furon del Ciel tutte le grazie sparte.

* S. Bonav. *in* 3. *dist.* 4. *art.* 2. *q.* 2.

DI

GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI.

Tota pulchra es. . ; & macula non est in Te.
Cantic. IV. 7.

TUtta bella Tu sei, nè macchia alcuna
Appanna, o ingombra il vago tuo candore:
Tutta bella Tu sei, e dentro e fuore
Qual Aurora, qual Sole, o bianca Luna.
Tutta bella Tu sei, nè mai s' imbruna
Un raggio, un raggio sol del tuo chiarore:
Tutta bella Tu sei, e nel tuo core
Ogni bel pregio, ogni virtù si aduna.
Vergine bella, il Cedro, e Mirra eletta,
Il Giglio, il Fonte, e la più vaga Stella
Di Te son ombra, non di colpa infetta.
Ma io quì lasciando e questa imago, e quella,
Solo, e sempre dirò: Fosti concetta
Senza macchia di colpa, e tutta bella.
Tutta bella sei Maria
Dalla colpa iniqua, e ria
Non mai tocca, e deturpata
Sempre pura, e immacolata.
Sempre pura, e sempre netta
Figlia, e Madre, e Sposa eletta
Da Dio fosti, o Bambinella
Senza macchia, e tutta bella.

D' I

GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE . . . .

DIo, che MARIA si avea per Madre eletta,
Vuol, d' abeterno, che sia sempre pura.
Pluton l' assale quando vien concetta,
Sperando Lei macchiar di sua lordura.

Ma a lo splendor di Lei cade, e di fretta
Va a rimpiattarsi in sua caverna oscura:
Vergogna l' ange, e l' agita vendetta;
La di Lei Gloria almen celar procura.

Fa insorger dubbj; e quistion promove;
Ma ad onta sua nel Mondo prose e carmi
A di Lei pro fan risuonar le Prove.

E ch' Ella Vincitrice di esso è stata,
Trofei son Templi, Altari, Bronzi, e Marmi;
Sicchè tutto la mostra Immacolata.

DI

GIOVANNI BUCCIARELLI

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.

Maladetto il Serpente, onde l'inganno
Trasse la Donna al fallo iniquo, ingrato:
E maladetta lei, del suo reato
Che l'Uom volle consorte, e del suo danno.

Maladetto anche l'Uomo; ed all'affanno,
Ed alla morte l'Uomo reo dannato,
Nella sua pena involti, e nel peccato
Seco abbia tutti, che da lui verranno.

Ma del fallo all'autor nemica infesta
Sorgerà Donna; e all'infernal Serpente,
Che il piè le insidia, schiaccerà la testa;

Che da quell'Alba spunterà l'Eterno
Sol di giustizia; nascerà 'l Possente
Vincitor della Morte, e dell'Inferno.

DI

CARMINO MASUCCIO

Tra gli Arcadi

NICARMO CUSMACIO.

SE dipendesse dal *voler* d' un figlio
Impura, o pura far notar la Madre.
Chi mai saprebbe, tra li figli un figlio
Trovar, ch' impura voglia far la madre;

E se macchiarsi debba qualche madre,
E dipendesse dal *poter* di un figlio
Sol conservarla: che farebbe il figlio
Per liberar, per preservar la madre.

Di un tal *volere* per la madre in figlio,
Di un tal *potere* in figlio per la madre,
Opra è l'*amor*, ch' ha per la madre il figlio;

Or Dio fu figlio, e fu Maria la madre,
Voler, *potere*, *amor* eran nel Figlio?
Dunque fu pura, e senza neo la Madre.

D I

PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO

NEll' adirato mar di questo Mondo,
Poichè l' amica sei splendente Stella,
Qual densa nube, o qual vapore immondo
Tua luce offuscar può sì rara, e bella?

Ben da quell' acque dal turbato fondo
Traggi d' ogn' alma rea la navicella,
E per virtù del lume tuo giocondo
La scampi oppressa da mortal procella;

E ben nel sorger tuo sul bel mattino,
E al primo raggio di sovran candore,
Lieto l' Uomo tornò, cangiò destino.

L' Astro sei tu Maria, nel cui splendore
Tutto impegnar si volle il Sol divino;
E sì dal germe uman sgombrò l' orrore.

D I

VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO.

PRimi nescia criminis
Virgo concipitur : rumpitur invida
Diri bellua Taenari.
Atqui cur potuit sidere clarior
Nulli obnoxia crimini
Condi luce micans Aligerum cohors?
Quin & tu sine sordibus,
Impurate draco, conditus innocens
Primam nonne vides diem?
Quid nunc Divipara rite Fuellula
Concepta maculis sine
Ardens invidia ringeris, impie?
Adæ at non ego Filius,
Humanam sobolem qui male perdidit,
Et radicitus imbuit
Omnem tabifica labe propaginem.
Sed qua Sol habitabiles
Terras irradiat, non alia extitit
Adæ ex germine Filia,
Æterni pareret quæ Patris Unicum.
Nostin quam Deus exigit
Cordis munditiem, si qua cohæreat
Summo Femina Numini
Sic arcte, Genitrix fiat ut illius?

Hæc Nato comes addita,
Ut culpæ veteris vincla resolveret,
Quantum denique dedecus,
Si non ipsa foret libera nexibus?
Hanc astris dominarier,
Hanc terris voluit, quin tibi maxime,
Infamis coluber, Deus:
Hoc illi proprium constituit decus.
Non hæc, non bene congruunt,
Olim servierit si tibi subdita.

D I
TOMMASO MARIA TROMBACCIA
Tra gli Arcadi
CHERSIADE ELEUTREO

Quasi Aurora consurgens . . . .

ALl' apparir del mattutino albore
Oscuro Nembo io vidi di repente
D' incontro alzarsi, che ostinatamente
L' almo impediva oriental fulgore.
Ma del Pianeta universal motore
A lo spuntar vid' io subitamente
E 'l Nembo dileguato, e più lucente
L' Alba produrre il Luminar maggiore.
Ciò vidi, e intesi nel momento appresso
L' Alba, il Pianeta, e 'l Nembo son figura
Di Maria, de l'Uom-Dio, del Serpe oppresso.
Or, se per Stigio Nembo mai fu oscura,
Se il Sol produsse di Giustizia istesso,
Quest' Alba, or v'è Maria chi crede impura?

DI

GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO.

Ave Maria.

O *Cœli, terræque decus pulcherrima Virgo,*
Salve tota Charis, sidereumque jubar;
Cui favet alma Trias, cui Regia plaudit Olympi,
Salve o spes generis, deliciumque tui.
Est Dominus tecum; Te semper amavit ab ævo,
Semper eritque tuus sæcla per ampla Deus.
Te Pater æterno Superûm ditavit honore,
Unde inter cunctas pulchrior una micas;
Unde sinusque tuus divina afflatus ab aura
Germine promeruit intumuisse sacro.
Numinis alma Parens, sanctorum Mater amorum
Eja age pro miseris funde benigna preces.
Nos licet immeritos & nunc, & funeris hora
Instante, auspiciis protege Diva tuis.
O Virgo, o Genitrix, quæ non præstantior ulla,
Sint rata quæ obtulimus, grataque vota Tibi.

D I

LIBORIO DI AMBROSIO

Tra gli Arcadi

LESBIO

QUi legem occentas, buccisque crepantibus urges
Clausa sub antiqua cuncta fuisse lue:
Primigena hinc quotquot vitiata e stirpe seruntur
Extinctos socia congemuisse nece;
Huc ades, & mecum ne dedignare cacumen
Præcelsum Morian scandere velle jugi.
Hic oculis se mira tuis spectacula præbent,
Cœlestum intuitu digna, Deique simul.
Aspicito ilignis oneratum hic fascibus Isac,
Extructamque aram, funereamque pyram;
Ac Patrem jussæ totum jam incumbere cædi,
Unigenæ et jugulum jam petere ense sui.
Ast, audin? geminus clamor sonat auribus: Abram,
Abram, siste: Vetat nam Deus ipse necem.
Obsitus at spinis aries, suffectus Isaco,
Illius innocuus fata necemque subit.
Hic typus alterius, propria qui morte, paterna
Eripuit Matrem providus ante nece.
Ille fide meruit fidei Pater esse; Parentem
Hanc Vitæ, expertem par erat esse necis.

DEL P. M. F. VINCENZO GREGORIO LAVAZZUOLI DE' PREDICATORI

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO.

Ex Ps. 44.

A *Dextris* REGINA *sedet, spectabilis auro*
Præservata malo, & sine labe Parens!
Tu mihi, sydereæ decus Heroina cohortis,
Ausculta, monitis propitiata meis.
Tota nites intus; vestis Tibi texitur auro;
Pallaque Sidoniis ter saturata cadis. (1)
Ibis in amplexum Regis, sine compare Virgo!
Cui niveus Phrygia pingitur arte sinus.
Se jungent comites, Regum de stirpe puellæ,
Lataque virgineis perstrepet aula choris,
Implebitque vicem soboles generosa parentum:
Omnibus hæc populis, Te duce, jura dabit.
Ergo mihi nullo, REGINA! *taceberis ævo:*
Concinet & laudes ultima terra tuas.

(1) *Palla ter tincta Sidoniis doliis. Sidon erat celebris piscatu* muricis.

DEL P. FRANCESCO SAVERIO DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERASIO.

In illud Archangeli Gabrielis ad Mariam Virginem Gratia plena: *Lucæ I.*

DISTICHON.

NUlla *Tibi potuit labes auferre nitorem,*
Munere quæ Cœli plena Maria micas.

DI

LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

TEOMENE MONICHIO.

SE al Cielo io volgo ammiratore il guardo,(a)
Se al Sol, che i suoi splendor vibra a torrenti,
Se contemplo la Luna, o se i lucenti
Astri, che il corso han più veloce, o tardo:

In opre così immense e di riguardo,
Che uscir dal nulla a que' Divini accenti (b),
La Potenza, il Saper, gli alti portenti,
Le qualità del grande Autor riguardo.

E pur taluno a limitar si avanza
Il divino Poter, quando concetta
Crede nel fallo original Maria:

S' E' tanto può. Se tutto può; baldanza
Non è creder Maria, che fosse infetta?
Creder che Dio non può, non è follìa?

(a) *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiant Firmamentum.* Psal. 18.
(b) *Fiat, & facta sunt.* Gen. c. 1.

D E L

P. EVODIO M. DALLA CROCE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ERANISTE . . . .

Clara Aurora nitet, pariter Sol lucidus erit:
Luce micat Jesus, clara Maria fuit.

SE dal sen roseo di pura Aurora
Il Sole fulgido ne viene fuora,
Presto rallegrasi la Terra e il Cielo,
Di notte squarciasi l'orrido velo,
Fuggon le Tenebre, torna la Luce,
E gajo e vivido tutto riluce,
Il gelo sciogliesi dagli alti Monti,
Brillano i rivoli, splendono i fonti,
Il dolce Zefiro consola i cuori,
I prati ridono, fragrano i fiori,
I pesci guizzano, cantan gli Augelli,
I Caprii scherzano, saltan gli Agnelli,
E al grato pascolo tutte le Belve
Veggonsi scorrere per valli e selve.
Se Aurora torbida non punto inostra,
Anche il Sol torbido ver noi si mostra,
Folta caligine, densi vapori,
Per tutto spargesi, ne vengon fuori;

S'

S' ingrossa l' aria, niente influisce,
I fior languiscono, l' erba smortisce,
Sorgon le nuvole, balena e tuona,
Scrosciano i fulmini, Eco risuona,
Il fiume è turgido, il mare freme;
L' armento è pavido, e il gregge teme.
Ma di Giustizia il Sole eterno
Venne purissimo contro l' Inferno,
Fugò le tenebre, franse l' orrore,
Che il Mostro orribile ne trasse fuore;
Cacciò quel perfido nel cupo fondo,
Nella letizia rimise il Mondo:
E mostrò agli Uomini la *via* smarrita,
Al *vero* dusseli, diè ad essi *vita*.
Onde purissima fu ancor l' Aurora,
Che in grembo tennelo, nel venir fuora,
E convenivasi tanto a *Maria*,
Che Madre amabile fu del Messia.

DEL

P. MACARIO DA S. AGOSTINO
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
ARMACIO.

SOrdibus abluitur divino e Numine Natus (1);
Pura magis, de qua nascitur Ipse Deus (2).

Claro etenim maculas Fonte hoc dum proluit Orbis,
Effluere atra nequit fontis origo luto.

(1) *Ex Deo nati sunt.* Joan. 1.
(2) *De qua natus est Jesus.* Matth. 1.

DEL

P. LETT. EGIDIO DA CASTIGNANO

Guardiano del Real Monastero
di S. Chiara, e Commissario
Apostolico.

Tra gli Arcadi

LUSAZIO ....

ANgue, che in terra per tuo mal rinasci,
E la gran Donna inutilmente mordi,
Nè dell' inimicizia ancor ti scordi,
Che in Ciel giurasti, o l' ira antica lasci.

Poichè il suo piede in van circondi, e fasci,
E perdi tutti i pensier folli, e ingordi
Torna agl' abissi, ivi di sangue lordi
Sazia i tuoi lumi, e di dolor ti pasci.

Ivi quanto ti piace al Re Superno
Fa guerra; ivi Colei, che morte estinse,
E la tua prendi alta Avversaria a scherno.

Vattene: a che pugnar? Se ti respinse
Sin da principio col gran Parto eterno,
E una volta per sempre Ella ti vinse.

DEL

P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Tra gli Arcadi

SELEUCIO . . . . .

ODE

ECce Pastores memoranda fulget
Jam dies nobis: patriæ beatæ
Angeli cives celebrant, docentes
Nos quoque cantus.
Musa cœlestis memora quid omnes
Hanc diem læti recolunt canentes;
Quidve psallentes referunt Olympo
Vota salutis?
Cantus auditur populi per orbem:
Stirps Adæ exultat; simul et volucres
Dulciter lætas super alta voces
Ethera tollunt.
Turba doctorum canit: imperitus
Lætus exornat, pueri, & puellæ;
Quisque jam ludens decorat corona
Tempora lauri.
Patris æterni generatur omen;
Virgo primævæ sine lege noxæ,
Quæ parens Verbi veniet repleta
Flamine sacro.
Nesciens saxum pariet virilem
Filium, lapsis hominem Deumque
Mensibus clauso gremio manente
Virginitatis.

Er-

Ergo si gratum placuit videri
Numini excelso, ut pareret pudica
Virgo; nec mirum, quia fecit ordo
Omnipotentis.
Sic pari verbo voluit Mariam
Esse conceptam sine nube patris:
Hinc procul nobis dubio fatetur
Pura Columba.
Quæ fuit Mater generans Matìa
Sanctior natum simili pudore?
Hinc Redemptorem meruere Sacra
Viscera ferre.
Hinc Sion, Virgo merito vocatur
Alta Cupressus, Libani refulget,
Lilium vallis, Rosa, Palma pacis,
Integra Cedrus.
Hinc rubus Mosis, Puteusque Jacob,
Israel nubes populi, coruscat;
Emicat cœli simul & viatrix
Rubra columna.
Sola quæ splendes Patris inter omnes
Filios Adam; miserum refulge
Mentibus lucis radios benigne
Stella salutis.

DI

CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONO METAURICO.

Jamdiu fœdis miseras ruinis
Perdidit terras gravis ira læsi
Numinis, sævas truculenta, & atrox
Spargere clades.
Quod latus Mundi, plaga quæ peracrem
Vindicem haud sensit? videor videre
Semper infestam ruere, & minacem
Lumine torvo.
Illa in humanam est furiata gentem.
Et lues agros populata, & urbes,
Vique bellorum jacuere passim
Stragis acervi.
Jam superfusis natat omnis undis
Orbis. E tetro, horrificoque cælo
Impiæ lapsis periere flammis
Funditus urbes.
Quis modus tandem, quod erit levamen
Rebus afflictis? Saturata nunquam
Heu tot ærumnis inimica quando
Ira quiescet?
At quis extemplo penitus remotos
Impetus mentem rapit in recessus?
Mira quæ optanti mihi, quæ patescunt
Abdita rerum!

Nem-

Nempe tunc Matrem interiore fixit
Mente, cum Natum Pater ipse terris
Rite venturum auxilio beatis
Vidit ab oris.
Hinc volens jam tum Dominus supremo
Jure possedit, sibique occupavit
Unice dilectam, habuitque caram ex
Omnibus unam.
Natus at summus nimia arte totam,
Ceu domum hanc uni sibi destinatam,
Condidit pulchram, & dedit ire ab omni
Parte decoram.
Qualia o terris, superoque Cœlo
Gaudia hinc instant! inita ergo pace
Ima cum summis bene juncta stabunt
Fœdere certo.
Una Styx frustra fremet; invidendum
Antea regnum misere jacebit.
Denique at terris patuisse cernet
Limina Cœli.

DI VINCENZO DE SIMONE

In splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui Te. Psal. 109.

HÆc in Sanctorum splendoribus alma Maria,
Ex utero, Virgo pura creata fuit.
De Fide Primus Adam fuerat sine labe creatus,
Et labes nostri, nulla Parentis erat.
Ergo Electa prius, (*) quæ Jesum protulit Orbi,
Virgo Dei Mater sic sine labe fuit.

(*) *Prodivi Primogenita ante omnem Creaturam.* Eccli. c. 24.

DI

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

SILANO MARONEO.

Scitaris fuerit signata ab imagine quanam
Maxima Diviparens, & sine labe sata?
Ecce tibi (a): *Paradisus enim, quem severat olim,*
Plantaratque Dei dextera, signat eam.
Addubitas? intentam aurem substringe poetæ,
Et MARIA addisces, esset ut hortus Eden.
Inspice, ut hic aliis sit opus præstantius illis (b),
Est quæ molitus prima sub orsa Deus.
Sublimi nam stare loco, in Cœlumque minari,
Verticibus summis tangere & astra vides
Lumine conspicuum, radiant cui sidera circum
Cujus & os nitidum nox nigra nulla tegit,
Suspectuque adeo pulchrum, ut nec videris ipse,
Nec similem quando viderit alter homo;
Atque exinde vides non tempestatibus actum;
Quandoquidem contra non furit acris hyems,
Ventorumque Pater Boreas, Austerque, Notusque,
Ceteraque ut flaret vis animosa, vetat;
Cernis & a reo stipatum vortice puro
Undanti circum, ne queat esse lues.

Vi-

(a) *Greg. Thaumaturgus in serm. 1. de Annunc. dicit. Semper florens (Maria) incorruptionis Paradisus.*

(b) *Basilius M. Homil. XXX. de Paradiso hæc omnia narrat.*

Vidisti? hæc igitur spirantior ejus imago est,
Quæ de Jessæo semine ducta fuit.
Longe illa ante alias omnes heroidas, atque
Longe ante heroes elevat alta caput;
Vertice & elato, ceu quæ fundamina *ponat*
Montibus in sanctis, *sidera summa ferit,*
Sic tota effulgens cœlesti lumine qualis
Æterni Solis luce adoperta micat,
Perpetuum & promit, quem nullo tempore nubes
Enatæ e terris eripuere, diem,
Nec Stygis emersæ e fundo eripuere tenebræ,
A quibus in noctem conditur omnis homo;
Sicque nitens edit pulcherrima signa decoris,
Sicque decens gestit cor rapuisse Deo,
Cui vinclis arctis adeo se junxit, ut hujus
Claudere progeniem sit meritura sinu:
Præterea superat, si grando ab origine surgat,
Humanum quamquam verberet omne caput,
Et superat flatus graviter spirantis Averni,
Ne quid enim hi possint jussit obesse Deus;
Unde fit, ut fuerit, qua nil præstantius umquam
Averruncata colluvione patrum;
Fortunavit enim Cœli clementia tanta,
Illam quanta decet, quæ Paradisus erat.
Distat at hunc quoniam lignum vitale beavit,
Vitalis ligni cum beet Auctor eam.

D I

ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

VEsano Stygius tumore plenus
Bis nefaria movit arma Serpens,
Devictusque fremensque bis pudore
Suffusus malesana mentis ausa (a),
Fastumque, & rabidæ irritum cohortis
Conatum ingemuit suæ. Ille quippe
In cælo prius, ut suum (heu! nefas heu!)
Divino super astra, Regis instar,
Æquaret solio thronum, haud supernas
Cæco incendere copias tumultu,
Haud ipsum invalido ciere bello
Tonantem extimuit. Superbienti
Sed unus Colubro, rebellibusque
Tot unus sociis, timoris expers
Occurrit Michael, & Ecquis, inquit,
Ecquis ut Deus? *An quis Æviterno,*
Qui rerum sator omnium est, & unus
Servat cuncta suo regitque nutu,
Se conferre queat? Suo-ne quisquam
Parere imperio, genuque demens
Suo flectere Nomini recuset?
Vix hæc, & Colubrum, haud mora, impiosque
Urget usque adeo asseclas premitque,

(a) Ex Daniele *cap. X.* & Apocalypsi *cap. XIII.*

Summo ut præcipites ab axe, ad unum
Omnes, qua data porta, luctuosas
Festinent Erebi subire sedes.
In terris iterum, suæ ut pudendum
Cladis dilueret probrum, suoque
Furori pariter veterrimoque
Livori faceret satis, dolo aut vi
Ratus vincere, subdolis resumpsit
Cùm sodalibus arma, Virgineinque,
Dum pura, & radiis amicta Solis,
Pulcra e Numinis ore tota prodit,
Inermem licet, aggredi, & probrosum
Ne jugum effugiat, quod omnis Evæ
Nascendo effugere haud valet propago,
Lethali violare tabe certat.
At Jessæa Deo Puella fidens
Anguem torva tuetur, & silente
Ceu quondam Michaël polo, Ecquis, *inquit*,
Vt Deus? *Superùm anne quis Parenti,*
Qui cuncta e nihilo extulit, suoque
Cuncta Numine sustinet, superba
Stultus mente animi resistat? An qui
Subsequente *luis potest avitæ*
Virus tollere Gratia, *paternæ*
Haud is præveniente *labis æque*
Aut compescere Gratia *periclum,*
Aut arcere potis? Tremens furensque,
Trisulco velut igne, virginali
Stratus voce labat, Puellulæque
Nec virtute Draco, nec arte fretus
Ad pedes ruit. Hunc ubi jacentem
Victrix seminecemque Virgo cernit,

Vt perennior ista clariorque
Sit victoria, palpitans pavensque
Monstrum insultat adhuc, caputque firmo
Confestim pede proterit Draconis.
Læto Sidera Cœlitesque plausu
Victricem excipiunt; Stygisque ripæ,
Ditisque Eumenidumque Cerberique
Dum specus ululatibus resultant,
Io, clamat, io triumphe, Cœlum,
Io, congeminat, triumphe, Tellus.

DI NICCOLA GIULIANO

Tra gli Arcadi

LINUCIO ....

NUova, ed intatta tomba a un Dio, ch' è morto
Dal pietoso Gioseffo apparecchiossi:
Tomba, che poscia dall' occaso all' orto
I Pellegrini a venerar son mossi.
Quindi un giusto pensier nel cor m'è sorto:
Se pura stanza per un Dio cercossi
Sol per tre dì, fin che non sia risorto;
Puro il sen, che l' accolse, non bramossi?
Al Puro Nume d' abitar conviene
Ove la Purità spiega suo vanto,
E la mora per Lui rende più grata.
MARIA per nove mesi in sen lo tiene.
E non direm l' eletta Madre intanto
Scevra di neo di colpa, Immacolata?

DEL

P. BERNARDO MARIA DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

ESCHILO DORIDIO.

PEr l'Uom sottrarre dal profondo Averno
Rapido scende dall' Empiree soglie
A prender carne umana il Verbo Eterno,
E nel Virgineo Sen Maria l'accoglie.
Tolto di Croce, in cui tra pene, e doglie
L'ira placò del Genitor Superno,
Chiude la terra in sen l'esangui spoglie
Del Giudaico furor bersaglio, e scherno.
Or se quel Sen è mondo, (a) in cui compita
Fu la grand' opra dell' uman riscatto,
E 'l fio pagato della colpa avita;
Lordo questo direm dell' angue al lezzo,
Che diè il principio? Nò: l'un, l'altro intatto (b)
Chiusero in se di nostra vita il prezzo.

(a) *Et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.* Joan. cap. 19. v. 41.

(b) *Ita monumento novo quo sepultus est, ubi nullus erat mortuorum positus nec ante, nec postea, congruit uterus Virginis, quo conceptus est . . . .?* S. P. Aug. de Trin. lib. 4. cap. 9.

DEL

P. PAOLO DALLO SPIRITOSSANTO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERALDO . . . .

Fundamenta ejus in Montibus sanctis . . .
Ps. 86.

TUono, rapido stral, d' aere tempesta
Minacciosa qualor scagliasi, e fera,
Alza il suo crine Olimpo, e lieto impera
La su le nubi, ove alcun mai lo infesta.

Tal, se a Maria quel Re d' Averno appresta
Aura, che infetta, micidiale, e nera:
Appannare non può quell' Alma intera,
Non che quel puro Fral, di cui si vesta.

Ella sovra de' Giusti, che innamora,
Erge il suo Trono, anzi a suoi piè s' inchina
Stuolo di Spirti alati, e ognun l' adora.

Donna sì eccelsa, la Maestà divina
Sol ti precede, e come Sol t' indora:
Ma altra non avvi a Dio così vicina.

DELL' AB. FRANCESCO SOLLAZZI
Tra gli Arcadi
DELICINDO.

Quis neget immunem primæva a labe Parentem
Quam sibi ab æterno legerat Androtheus.
Si potuit voluitque simul, fecisse fatendum est:
Omnia namque Deus vult bona, & usque facit.
Haud potuisse nefas dictu, haud voluisse quis ausit
Dicere, cumque in nos flagret amore sciat.
Ergo extra dubium est prima hoc ab origine sanctum
Semper sit Genitrix immaculata Dei.

VERSIONE

Chi ardito, e temerario
Osa dir che non sia stata
Sempre intatta immacolata
Sola Maria.
Mentre un Dio fatto Uomo
Se l' elesse per sua Madre
E dall' Eterno Padre
Fu decretata.
Se dall' Augusta Triade
Ab eterno nella mente
Affinche al rio Serpente
Gli schiacci il capo.
Se'l potè, lo volle insieme:
Confessar si deve ancora
L' abbi fatta sin d' allora
Senza macchia.
Dunque è fuor di dubbio sempre,
Sia eletta ab eterno
Per abbattere l' Inferno
Immacolata.

DEL

P. MARCO DALLA IMMACOLATA CONCEZIONE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

MERTILLO . . .

DELl' alma Vergine i primi albori,
Che furo intatti, Saggi Pastori,
Deh sì cantate di Pluto a scorno,
Con dotte rime in sì lieto giorno.
Anche io pur oso tessere un serto
Dell' alma Vergine al raro merto.
Quantunque al canto la cetra mia
Non troppo avvezza, nè idonea sia.
Vergine intanto tu gli argomenti
Del tuo candore li più evidenti
Dettami: Sebben men ha provvisto
Il Pastor vecchio di Filopisto
Nella sua assai dotta introduzione,
Che per ciascun è di sommo sprone
A decantarti pura, illibata,
Nel primo istante incontaminata.
Sì: bella Diva, da quel tuo Figlio,
Che delle valli dicesi il Giglio,
Fosti redenta più nobilmente
Della meschina caduta gente
Tanto n' espresse quel di Sansone
Fatto sì celebre del fier lione;
Allorchè libera, e salva rese

La genitrice dalle sorprese
Del mostro orribile inver feroce,
Con preservarla da morte atroce.
Tu sei il mirabil Vello, ch' esente
Fu dalla mistica onda cadente.
Di te fu il Rovo nobil figura,
Cui non nuocere potè l'arsura.
L' Arca Noetica pur ella espresse
I tuoi gran pregi, le glorie stesse.
Esterre, Debbora, Giael, Giuditta,
Esse ti mostrano mai sempre invitta.
Al suon di Cetre, perciò Pastori,
Dell' alma Vergine i primi albori
Cantate intatti di Pluto a scorno
Con dotte rime in sì lieto giorno.

DI PASQUALE GIGLIANI

Tra gli Arcadi

NUMENIO.

Epigramma.

INsigne ædificat Salomon e marmore Templum,
Gemmarum illi addit pulchra corona decus.
Construit & vivens Templum Rex ipse supernus,
Quod sibi præ cunctis incoluisse placet.
Quis primæva illud credat sordescere culpa,
Atque Adamitico vix patuisse luto?

DI DOMENICO RIVELLI

Tra gli Arcadi

NERCILIO.

NUnc est canendum, voceque libera
Grates agendæ nunc meritæ Deo,
Velare & ædes fronde festa
Tempus erat Superum Sodales.
Antehac nefas depromere pectore
Plausus dolenti, dum miseros gravi
Adæ nepotes heu! catena,
Servitioque premebat Orcus.
Primis subactis fraude parentibus
Gaudens ovabat quidlibet impotens
Sperare, ceu rebus secundis
Ebrius; at minuit furorem
Vix una Virgo sospes ab unguibus
Sævi leonis, puraque criminis
Aviti, & in veros redegit
Tartareos proceres timores.
Divæ puellæ proh! satus integer
Heu! quot ruinas hic Erebo dedit;
Dabitque majores in ejus
Emmanuel generatus alvo.
Ergo canori jam nova carmina
Sonate cygni; turba fidelium
Plaudatque, vestros quæ quotannis
Densa humeris bibit aure cantus.

DI GAETANO RIVELLI
Tra gli Arcadi LERINIO.

Nongentos olim falcatos Sisara currus,
Et Chanaan totum traxit in arma minax:
Colla Hebræorum premeret quo libera duro,
Nam Pater armipotens solverat illa jugo.
Contudit una minas mulier, minuitque furorem
Nobilis & præstans tempus in omne Jahel:
Lacte novo siquidem imbuto, vinoquo sepulto
Fortis proh! clavo tempora fixit humi.
Sic Rex Assyriæ quondam qui vincla parabat
Orbi, parva nimis dum sua regna putat:
Imperioque suo cunctas adjungere gentes
Regnorum ut limes esset uterque polus.
Selectum e primis unum mittens Holofernem,
Imponere hunc populis jussit ubique jugum.
Agmina agens equitum, & florentes ære catervas
Dux signa extollit perfidus Assyriæ.
Heu! vobis populi ferrum, flammæque parantur;
Ceu montes vobis sunt superanda mala.
At tu parce metu, plenam Judæa salutem
Femina, quid dubitas? afferet una tibi.
Ecce ducem stricto Judith ferit ense superbum,
Dum vino madidus membra sopore levat.
Quin caput arrecta visu mirabile in hasta
Præfigit, turmas terret & Assyrias.
Cur tantum licuit tibi fortissima Judith?
Præconiis nostris cur tibi digna Jahel?
Contigit id vobis quia fida fuistis imago
Illius Divæ, carmine quam colimus;
Tartareum spoliis humanæ gentis onustum
Quæ vicit Nato sola juvante ducem.

DELL' ABATE GIAN CRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO.

SE allor, che a Te s' offrìo l' onor di Madre,
Onor, che solo all' infinito arriva,
Tu le offerte opponesti, o bella Diva,
Di Tua Virginitade ample, e leggiadre;

Lo stesso avresti fatto, se 'l gran Padre
Fin ab eterno alla Tua scelta offriva
O quel medesmo Onor, o 'l girne schiva
Dal comun fallo alle terrene squadre.

Tant' è per Te con gran ragion deciso,
Ch' alla Madre d' un Dio perfetto, e Santo
Madre insieme, e nemica esser disdice.

Dunque il Tuo bel Concepimento elice
Su del Materno Onor pregevol vanto,
L' un dall' altro sebben non sia diviso.

DEL

P. PIETRO PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ASCRISIO . . . .

DI chiari lampi, di splendor, di lumi
Nello gran spazio il Ciel non fregia tanto
Il suo stellato, e luminoso manto,
Se 'l veggio, che 'l seren notturno allumi:

Di quanti rai di luce, e di costumi
Ne rilusse quaggiù, di ardor cotanto,
E di eccelse virtù congiunte in santo
Modo a bell' opre, e di purezza ai fiumi.

Maria Tu sei di Dio l'Eletta Aurora
Cinta di alte virtù, raggi, e fulgori
Fulgida più del Firmamento ancora.

Nè fia giammai, che impuro neo scolori
Tuo primo intante, che or da Noi si adora
Di Pluto a scorno, invido de' tuoi onori.

DI GAETANO TOGNA'

Tra gli Arcadi ERACLIDE . . .

MAdre di Verità, del tuo splendore
In paragon son nulla e Prato, e Fonte,
E Mare, e Giglio, ed Arca, e Sole, e Monte;
Ogni vaghezza uman di te è minore.
Ed Ester, e Rachele insiem congionte
Ti cedon' in beltade; ed in valore
Di Debora, e Giuditta sei maggiore;
Chi mai aver potrà virtù sì conte?
Del gran Batista infin sì prediletto,
Che pria di nascer pur divenne Santo,
(Ma nel primier peccato ei fu concetto).
Con grazia più sublim, sì, tu soltanto
Di aver Immacolato, e puro, e netto
Un' essere primier sortisti il vanto.

DEL P. VALERIO DALL'IMMACOLATA CONCEZIONE Eremit. Agost. Scalzo

Tra gli Arcadi CRATEO . . .

CInta Betulia un dì d' assedio forte
Orgoglioso ne già l' Assiro insano,
E la vittoria già credeva in mano,
Per l' imminente a lei rovina, e morte;
Avvinto pur fra dure sue ritorte,
Del nero abisso l' empio Capitano
Si vanta di tener il germe umano,
Perchè chiuse gli avea del Ciel le porte.
Ma se tolse a Betulia assedio, e pianto
La Donna di Manasse ardita, e bella,
Che l' oste uccise con pomposo incanto;
Fu vinto il Re d' Averno ancor da quella,
Che si onora da noi con umil canto,
Come Madre di Dio, e Sposa, e Ancella.

DEL

P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Erem. Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO....

Idillio.

DEdica Salomone
Al gran Dio d' Israele augusto Tempio:
Ma già termine pone
A sue fervide preci; ed ecco a un lampo
Vien dall' etereo campo
Fiamma prodigiosa,
E tutte investe l' are
Vittime ed olocausti a divorare.
Ecco all' istante apparsa
Magnifica stupenda
Nube, che tutto ingombra
Il Tempio dedicato,
E che presente addita
La Maestà infinita
Di quel Monarca eccelso,
Che in tenebre nasconde il suo soggiorno, (1)
Ed ha nubi e caligine d' intorno. (2)
A tai strani portenti
Attonite prostrate

E Si

(1) *Posuit tenebras latibulum suum.* Psal. 17.
(2) *Nubes & caligo in circuitu eius:* Psal. 96.

Si veggon le affollate
Israelite genti.
Nè sol profano ed empio,
O meno giusto e pio,
E' lungi da quel Tempio.
Anche i sacri, gli eletti
Levitici Ministri
Da Dio medesmo addetti
A stargli ognor dappresso,
Non possono l' ingresso (3)
Aver nel divin loco
Tra quella nube, quel celeste foco.
E poi nel Tempio vivo
Della Triade Sacrata
Nel seno di Maria
Fia per momento entrata,
Non già del Sacerdozio
La Santità, non dico
Qualunque volgar merto,
Nè l'empio già, ma l'empietate stessa
La colpa ria primiera?
Più Santo noi diremo
Del Tempio figurato
Il Tempio che il figura?
Va pur chiunque sei, che sì diresti,
Immagina il momento,
Che il Salomon divino
Dedica a se Maria, l' alma accoppiando
Al corporeo di lei umano velo.
Ecco il bel Tempio. Va mena là innanzi
Qua-

(3) *Nec poterant Sacerdotes ingredi templum Domini*, 2. Paralip. cap. 7.

Quasi maligna scatenata fiera
La colpa original: di che là entri
In quel seno, eh' è a Dio già dedicato
Per corporal magione.
La nera Sfinge palpitar vedrai
All' ivi comparire
Sull' ara del bel core
Fiamma stupenda di celeste amore,
Che non permette istante
Al foco reo di accenderne gli affetti
In olocausti eletti.
Vedrai con quella fiamma
In nube di misteri il Verbo eterno
Additar maestoso
Che Lui di grazia pieno
Primo occupar vuol di sua Madre il seno.
Vedrai la colpa indegna
Non reggere al portento,
E sgombrare di là, ove non osa
La santità più degna
Dell' alme approssimarsi.
Vedrai gli Angeli stessi
Sull' ali vacillar confusi e chini
Al mirare i divini
Pregi di questo Tempio,
Che oscura quel primiero,
E' che senz' altro esempio
E' lo stupor dell' universo intero.
Dirai che in quell' istante
A questo Tempio avante
Sì fulgido in accorre elette fiamme,
Sì degno in albergar del Dio Figliuolo

La Maestà suprema,
Non che la colpa solo,
Ma ancor dirai che tutto il mondo trema. (4)

DEL
P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
LACIDE SALMONIO.
Super illud Cantic. VI. 9. Electa ut Sol.

COncipitur VIRGO veterum sine labe Parentum:
Omni expers macula non maculata micat.
Ast quæ vox poterit, quæ lingua diserta valebit
PARTHENIDIS laudes dicere? Nulla potest.
Accipiet quamvis quicquid cecinere Poëtæ;
Quidquid habet Latium, Thuscia quidquid habet.
Attamen ipse canam parvo modulamine Palmas
VIRGINIS: Altisonis plaudite carminbus.
Sola DEI GENITRIX generali exempta tributo est:
Sola carens Adæ crimine concipitur.
Crimina sunt tenebræ, quæ, Sole micante, fungantur
Si Sol *est VIRGO, crimine jure vacat.*

DELLO STESSO

Ut Sol electa *est VIRGO pulcherrima ab ævo*
Quæ Genitrix Summi digna futura DEI.
Atqui Sol radians nulla est cum labe creatus;
Primo & ab Infanti Lumine sparsit Humum.
Dicendum est igitur: fuerit, quod VIRGO momento
Condita primigeno Pura, Decora, Micans.

(4) *Contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantam dignitatis immensitatem.* S. Petr. Damian. de Nativ. B. M. V. Ser. 1.

DI

ANTONIO D' URSO

Tra gli Arcadi

FEBISIO . . .

SE nostra Diva fu di grazia piena:
E fra le Donne Lei la benedetta: (1)
Forza è dunque alla fin che in Lei si ammetta
Ciò che disse Dio all' Anfesibena (2)

Se nel primo esser suo Eva ripiena
Di grazia tal: dunque ne fu l' Eletta
Di purità fornita: e più perfetta.
Ecco la Fè l' insegna, e ne dà lena.

L' Estatico la vide (3) E si discerne.
Maria lo seppe (4). Dunque perchè a nuoto
Voglionsi di Maria le Glorie eterne?

L' esser e non esser, E pieno e voto
Insiem' insieme, ogni ragion lo scerne,
Darsi non può... Amici ho sciolto il voto.

(1) Luc. Cap. I. v. 28.

(2) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem. Et semen tuum & semen illius . . . Ipsa conteret Caput tuum . . .* Gen. Cap. 3. v. 15.

(3) *Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, ut volaret in desertum in locum suum . . . a facie Serpentis . . .* Apoc. 12. 14.

(4) *Quia fecit mihi magna qui potens est . . .* Luc. Cap. I. v. 5.

DI GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi CRISPILLO . . .

ECco il felice giorno,
In cui di raggi adorno
Rifulger di Maria l' Alma si vide (*a*),
Che al rio terribil Drago (*b*)
Di sua micidial potenza vago
L'empio teschio col piè pesta, e conquide (*c*).
Così di grazie piena (*d*)
In questo Mondo entrò lieta, e spedita,
Ove le piovvè in sen con larga vena
Il gran Nume Superno, a Lui gradita (*e*);
Sicchè da' rami di quel tronco infetto
Trass' Ella il suo Natal puro, e perfetto (*f*).

(a) *Caro Mariæ de Adamo assumpta, maculas Adæ non admisit, sed singularis ejus puritas in candorem lucis æternæ conversa est.* S. Petr. Dam. Serm. de Assumpt.

(b) *Dum in peccato concipimur, a serpente strangulamur.* S. Bern. Serm. de XII. Grad. Humilit.—*Eadem tradit* S. Aug. de Genes. ad lit. lib. I.

(c) *Cum peccati originalis caput sit diabolus, tale caput Maria contrivit, quia nulla peccati subjectio ingressum habuit in animam Virginis, & ideo ab omni macula fuit immunis.* Auct. Comment. in Genes. Cap. III. v. 5.

(d) *Ostendit ex integro iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam.* S. Fulgent. Serm. de Laud. Virg.

(e) *Ego eram, cui adgaudebat ipse (Deus). Ita pro ly Cum eo eram cuncta componens* Prov. Cap. VIII. habent LXX.

(f) *Sicut in comparatione Dei nemo bonus; ita in comparatione Virginis nemo perfectus &c.* Sophron. Serm. de Assumpt. Mariæ inter S. Hieronymi Opera relat. Tom. IX.

DI.

GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

TEMISTIO EMONIO

LA Verginella dal gran Nume eletta
A rimenar quaggiù la Vera Vita,
Se con la Diva Prole, *Benedetta*
Fu dall' Angel chiamata, e riverita; (*)

Come a quella potria dirsi soggetta
Che 'l Vecchio Adam ne feo aspra ferita,
Quando a far contro Pluto alta vendetta
Spinse tra Noi 'l bel piè franca, e spedita?

Ah nò; se un DIO fu di quel Ventre Frutto,
Prese in LEI carne umana, e 'l fallo reo
Col suo Sangue lavò del Mondo tutto;

Anch' ELLA scevra d' ogn' impuro neo
Nascer dovea, onde d' eterno lutto
Cocito, Stige, e Flegetonte empieo.

(*) Quelle parole „ *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus Fructus Ventris Tui*„ minutamente ponderandosi ci dimostran l' Immacolato Concepimento di Maria; poichè se Ella fu riverita con quell' istesso titolo, con cui venne onorato il suo futuro Figliuolo, dovette per conseguenza eziandio goder della grande prerogativa di esser esente da ogni macchia del fallo originale.

DI FILACAMANTE (a)

Ripensando alla tetra aspra cacciata
Turbasi tristamente, il fero fato
Gemendo seco il Mostro allontanato
Dall' Elisia gentil magion velata.

In eterno per lui, nè disserrata
Finchè deponga il suo pensier malnato,
Ragiona querelandosi l' ingrato
Della certa rovina a se recata.

Verme micidial duro rodente
Trivellagli le vene, egli lo scote,
Per non mirare il suo rival fremente:

Sibila allor colui superbo in note
Superbissime, e morde in crudo dente:
Sola Maria ti doma, e ti percote.

(a) *Nome Arcadico del quondam D. Emmanuele Campolongo; la di cui memoria gloriosa perpetua si rimane tra queste nostre selve.*

140841